



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Intestato all'Avv. Prof. Domenico Aprina - Cava dei Tirreni.
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12.5829 - Salerno
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493.

ITALIA BALNEARE

Pubblichiamo con piacere, dopo aver atteso che lo avesse fatto per prima la Rivista letteraria «Verso il 2000» alla quale spettava il diritto di precedenza, la poesia di Gabriele Sellitti «Italia 1966», vincitrice del Concorso indetto per il 1966.

La circostanza che la nostra pubblicazione coincide con la fine dell'anno, è da noi, che siamo fatalisti per eccellenza, interpretata come un buon auspicio, giacché essa ci offre lo spunto per dare un categorico addio al 1966, come ad un anno politico che non si faccia mai più rivedere sulla faccia di questa terra.

Quando, in seno alla Commissione esaminatrice del Concorso, leggemmo per la prima volta la poesia, che ci fu presentata dagli altri componenti con la firma nascosta per evitare che potesse influenzarci la simpatia per l'autore, ce ne entusiasimammo subito, e ci battemmo perché le ardesse il premio della vittoria e suonasse come richiamo alla attenzione di coloro che hanno in mano le redini della Nazione, racchiudendo essa in poche immagini tormentate la vera situazione della politica e della vita italiana, e realizzando uno dei fini precipi dell'arte, che è quello di contribuire anche al progresso sociale e politico dei popoli, sopprimendoli alla meditazione.

E' innegabile che l'Italia del 1966 è stata l'Italia di una speranza che dovrà dichiararsi fallita se il centrosinistra e particolarmente il Partito Socialista, del quale avevamo invocato con tutto il nostro fervido entusiasmo la ascesa al governo della cosa pubblica non certo perché dividesse poltrone e prebende con i primi arrivati, ma perché riportasse ordine, disciplina e moralità con una vita di rigida austerità là dove esso stesso giudicava che la Democrazia Cristiana aveva portato il caos, l'intralcio ed il malcostume (per usare i termini tanto cari agli stessi socialisti quando erano alla opposizione), se il centro-sinistra — dicevamo — non ritroverà la giusta strada della onestà, della laboriosità e soprattutto della dedizione alla Patria (per chi vuol intendere la collettività ancora nei tradizionali termini borghesi) o al Popolo (per chi volesse esprimersi in termini progressisti).

E' innegabile altresì che il ciclo della partitocrazia e dell'antifascismo in Italia, dopo il Ventennio a cui si erano contrapposti, ha compiuto il suo tempo in omaggio alla tradizione la quale par che dica che la vita dei regimi qui da noi non debba andare oltre i vent'anni: e, come durante l'altro ventennio gli elementi migliori del popolo italiano abbandonarono il fascismo e ne dettarono la inesorabile e tragica caduta, oggi gli elementi migliori si vanno allontanando dai vari partiti, in attesa che si formi una nuova coscienza nel popolo italiano.

Che importa che gente non qualificata culturalmente, né professionalmente, né volitivamente, si arroghi il diritto, basandosi soltanto sulla piatta compiacenza di altra gente della stessa categoria,

di rovinarci con la sua inettitudine e la sua presunzione? Che importa che essa si scavi da se stessa la fossa, quando la Patria è immortale e risorgerà da ogni rovina, in cui rimarranno travolti soltanto i meschinelli che avevano creduto di fare le cose più grandi di loro e di saperne più di coloro che sui libri hanno macerato la propria esistenza?

Post fata resurgam! E dopo i fatti la democrazia italiana, che soffre del triste retaggio di oltre duemila anni di schiavitù, risorgerà a nuova vita in nuove coscienze che avranno il senso della misura per una libertà in cui tutti saranno veramente liberi, e per una eguaglianza in cui tutti saranno veramente eguali, non nella fumosa ed avvilente formula aritmetica, ma in una concezione che sappia distinguere il più dal meno, anche se facenti parte di un'unica democratica categoria: e soprattutto in cui tutti riconoscano che al disopra del

proprio tornaconto e del proprio comodo, c'è l'interesse ed il diritto degli altri e quindi il bene della stessa collettività di cui gli individui son parte.

E noi che siamo stati e saremo sempre per il trionfo del bene sul male, ci auguriamo ancora che questo trapasso possa avvenire ad opera di quegli stessi che attualmente detengono il potere, sol che si ravvedano in tempo, giacché troppo vivo abbiamo ancora il ricordo di che lagrime grondi e di che sangue il trapasso da un regime totalitario ad un sedicente regime democratico che è peggiore di tutti i totalitarismi. Sì, perché non c'è peggiore sordo di chi non vuol sentire, e non c'è peggiore destino di chi è libero di parlare quando non si vogliono avere orecchie per ascoltarlo.

Addio, dunque, 1966 dell'Italia balneare «in cui ognuno vuol nuotare e nessuno rischia di affogare»!

ITALIA 1966

A modellarsi ogni giorno come cera a mostrare un dito e intrappolarlo in tasca scolaro pentito.

Nessuno è minatore (o quasi) in questo Paese

Ognuno va a giornata a far l'arteficiere per un Patrono. Ombrelli perfetti esotiche figure

colorate punteggiature trabusto finale e il Sagrato acclamato. Non ha più aranci mimose ipocastani acque chiare questo Paese. E' un monotono fiume. Ogni tanto galleggia un bastone scheggiato d'ira un berretto

di soldato uno scollino c'era stato vivo. Chi è più vicino lo scosta con la e lo lascia andare.

Italia balneare ognuno vuol nuotare Madre Santa di Repubblica Ma nessuno rischia di affogare.

Gabriele Sellitti

DEMOCRAZIA

A un agente presentatosi agli esami orali per la promozione a graduato, fu chiesto dall'esaminatore: «Voi vi trovate in servizio di ordine pubblico; un bel momento i dimostranti inferiscono contro persone, contro uffici, contro negozi, e incomincia una fitta sassaiola contro le forze dell'ordine. Voi, insieme agli altri colleghi, siete costretti a fare uso delle armi. Sparate e colpite un dimostrante nella parte posteriore del corpo, e precisamente nella parte comunemente detta sedere. Rientrato in caserma Voi dovete redigere il vostro rapporto; come chiederete in lingua italiana la parte del dimostrante colpita dalla vostra pallottola?»

«Sedere?» «No!» «Deretano?» «No!» «?». «No!» «???». «No!». Voi dovreste dire: la pallottola lo ha colpito nel concetto! E alla meraviglia del candidato, l'esaminatore soggiunse: «Non avete ascoltato alla radio o letto il discorso del duce a Pesaro? (Si era ai tempi del fascismo). Il duce ha detto: Il fascismo è entrato ormai nel concetto degli italiani! Questa spassosa barzelletta mi tornò alla memoria, leggendo la intervista concessa alla Domeni: che non sarebbe democratico a-

ca del Corriere dall'On. Moro. L'On. Moro disse al giornalista: «Il sistema democratico, ormai entrato nella coscienza pubblica». Il sistema democratico indicato dall'On. Moro dev'essere senza dubbio quel sistema che usano i rapinatori (quanti ve ne sono in Italia?), gli scassinatori (quanti ve ne sono in Italia?), i ladri, gli scippatori, i disonesti insediati nei posti di responsabilità e di comando (quanti ve ne sono in Italia?), i sofisticatori di generi di consumo (quanti ve ne sono in Italia?) e simile gente. In ossequio appunto a questo concetto democratico i benemeriti ferrovieri, funzionari di dogana, postelegrafonici, professori, insegnanti, maestranze industriali, nonché i signori sindacalisti, diventati ormai gli arbitri delle sorti economiche della nazione, attuano i loro scopieri a catena e, nonostante la maggior parte di essi nulla abbiano di attinenza con questioni economiche, il Governo, pur scontrandosi, non interviene a stroncarli, anche se detti scopieri rappresentano — nei momenti attuali — un vero delitto di lesa patria. Il Governo non li subisce passivamente, per- non sarebbe democratico a-

gire diversamente! Donde l'accusa di inerzia, di immobilismo che si imputa al Governo da parte del popolo italiano che, in definitiva, è la vera vittima di questi sistemi tuttaltro che democratici, ma deleteri per le sorti del Paese! Una cosa è certa che nel popolo italiano c'è sempre qualcosa che gli entra o nel concetto o nella coscienza!

Ora io vorrei chiedere all'On. Moro, che al disopra di ogni cosa e di ogni giudizio, è e resterà sempre una persona onesta e un gran galantuomo: «On. Moro, mettetevi una mano sulla coscienza e ditemi la verità. Voi siete veramente convinto che il popolo italiano sia veramente maturo per essere governato democraticamente? Ritenete Voi veramente utile l'abolizione dell'istituto dell'ergastolo, mentre oggi s'impone in Italia la necessità, dinanzi al dilagare di tanta delinquenza, la istituzione della pena di morte?»

Perché, guardate signor Presidente, che noi italiani subito dopo la seconda guerra mondiale, ci siamo antedifiniti democratici e vogliamo farci credere più democratici di quei popoli che la democrazia l'hanno nel sangue e la praticano con gran salis in ogni attività della loro vita sociale.

Se Voi, signor Presidente siete fermamente convinto del contrario del mio asserto, vorrete allora consentirmi che parafrasando l'antico detto francese io dica: «democrazia quanto delitti si commettono in tuo nome»!

disse

Il controllo della pubblica spesa

I tempi sono cambiati e i miti dei Sindaci che si dimettevano qualora le cose andavano male, non per il giusto verso, sono definitivamente tramontati. Oggi fa carriera il Sindaco dalle mani bucate che spende il denaro dei contribuenti con leggerezza.

Allo stato dei fatti non c'è via di salvezza, né rimedio adeguato alle necessità che basti. Ha voglia il Ministro del Tesoro Colombo, di insediare Commissioni per il controllo della spesa pubblica!

Con felice umorismo è stato rilevato che mentre una Commissione ha esaurito le sue indagini su un crollo, quello di Agrigento, un'altra Commissione viene nominata ed insediata, quella per il

I panni sporchi

Avremmo dovuto riprodurre una notizia scandalosa riguardante Cava e apparsa nell'edizione napoletana del «Mattino» del mese scorso, ma ce ne asteniamo perché sono state tante e tal: le pressioni col direi che i panni sporchi si lavano in famiglia, che abbiamo fatto prevalere l'interesse del buon nome di Cava.

Ma, laviamoli una buona volta in famiglia questi panni sporchi, e quelli di un'altra ancora più scandalosa notizia che corre sulle bocche di tutti, e per la quale, altrimenti, siamo decisi a chiedere un colloquio personale al prefetto della Provincia per quella presa di contatto che credeva di potere democraticamente ottenere a mezzo della stampa.

Controllo della Spesa pubblica, vale a dire del crollo delle finanze italiane.

Dopo un ventennio di amministrazione continua, il Ministro Colombo si è preoccupato delle dimensioni assunte dalla spesa pubblica improduttiva, che non lascia alcuna disponibilità per una saggia politica degli investimenti. Troppo tardi, On. Colombo, vi siete svegliati: Voi state per seguire l'esempio di Santa Chiara che, dopo essere stata rubata, provvide a munire la porta di una robusta cancellata.

Ma, voi non potete basarvi sull'esempio di Santa Chiara se cercate un rimedio al male, in quanto Santa Chiara — con la precauzione presa sempre tardivamente, era certa di aver fatto qualcosa di buono proteggendosi con il portale di ferro.

Cosa vi dovrà dire la Istituita Commissione per il controllo della Spesa pubblica? Come potrà detta Commissione, sebbene formata di distinti economisti, rispondere ai quesiti che voi avete sollecitato e cioè: Riduzione della spesa, oculata gestione, maggiore efficienza amministrativa?

Per aver fatto la carriera di Ministro per un ventennio circa voi, meglio di tutti, sapete dove è il marcio, dove è lo sperpero, dove si disamministra: perché volete perdere altro tempo ed aumentare nel frattempo le nostre disgrazie?

Ora cosa farete dei pareri della Commissione quando altri vi costringeranno a non darvi peso e a procrastinare il provvedimento? LUIGI IRACE

Ai cavesi di Cava, Cetara, Vietri e sparsi per il mondo

Il Castello compie con questo numero il suo ventesimo anno, per affrontare con compiacimento e fiducia, tra un mese, il ventesimo anno di vita.

Compiacimento, perché da quando nel 1947 lanciò a se stesso il fatidico grido di «Ed or va!», è andato, e si è librato alto nel cielo per un volo che ha oltrepassato la verde cerchia dei monti del nostro territorio e l'orizzonte scintillante delle nostre marine; e se non può, di certo, pretendere una posizione politicamente e letterariamente di primo piano, ha comunque raggiunto un ruolo che ha fatto segnalare Cava, dagli organi di stampa quotidiana, come una delle poche città di Provincia in cui fiorisce la Editoria minore.

E questo lo si deve non soltanto al nostro entusiasmo, che ci ha costretti ai più impensati ed incredibili sacrifici, per portare da soli un così grave carico (si pensi che nessuno dei tre Comuni, pur ricevendo regolarmente da sempre il Castello ogni mese, si è mai benignato di contraccambiare almeno con la semplice quota di abbonamento), ma lo si deve soprattutto alla simpatia con la quale il Periodico è stato sempre accolto dai cavesi di buona volontà ed attaccati come noi, alla tradizione ed al prestigio di Cava; i quali con la costante annuale rimessa della quota da so-

stenitori han contribuito per gli altri meno sensibili, concorrendo validamente a questa opera educativa e storica, che inconsapevolmente stiamo compiendo, e che ha del meraviglioso.

Sì, perché un giorno si dovrà pur dire che il Castello è stato l'antesignano, il vessillifero di una riviviscenza culturale cavesa dal letargo in cui Cava sembrava caduta dopo la scomparsa degli ultimi epigoni: Marco e Francesco Galdi, Matteo Della Corte, Raffaele Baldi, Andrea Sorrentino, Giuseppe Trezza, Andrea Genoino, i quali appartenevano all'altro secolo anche se vissuti in buona parte della prima metà del nostro.

A coloro i quali hanno notato una specie di cambio di rotta del Castello nel senso che esso ha riservato il ruolo principale alle arti ed alla politica generale, diminuendo non di tono ma di mole le polemiche amministrative locali, diremo che il maggior ruolo a cui è salito, è stato prodotto proprio da questa iniziativa; giacché se ai pochi che formano il cerchio di quelli che fan da spettatori alle sedute del Consiglio Comunale, può far piacere, come ai grossi spettatori dei film di maciste e delle sparatorie, il sentir sempre ripetere il motivo di affuttare e affuttarelle e «la battaglia dell'acqua è perduta nonostante la sicumera tracotante dei socialisti che avrebbero voluto offrire al popolo caveso per lo meno il fiorellino della soluzione di questo problema in cambio del ruolo di sottopanza da essi assunto, ecc. ecc.», agli altri finisce per dar fastidio il sentir ripetere sempre le stesse cose e l'agitare problemi che da anni rimangono sordamente insoluti.

Nell'invitare perciò i più fervidi saluti ed auguri per Natale e per il 1967 a tutti i nostri concittadini e lettori dovunque sparsi per il mondo, auguriamo anche a noi sempre maggior comprensione da parte di quanti potrebbero sensibilmente concorrere ad alleviarci il ponderoso carico economico ed a farci sempre più progredire!

Fu primo il gallo

Dall'alto d'un cancello, in punto a mezzanotte, lanciò il suo canto un gallo: «E' nato! E' nato!» Ed un bigio asinello, tre bianche caprette, e tori e pecorelle, che dormivano il presso, ben presto furon desti: «Cosa dicesti? E' nato? Chi è nato?» «Nato! Gesù Bambino, il Bambino Divino, del mondo il Redentore. Andiamo a fargli onore. E tutti in frotta, allora, si posero in cammino, cantando di contento, per quel grande portento. Fu allora che i pastori seguirono quella frotta, e giunsero alla Grotta, dove, tra nubi d'oro, s'udia d'Angeli un coro.

MARIA PARISI
I sorda manche si fòssere ru-
gne; niscune vò sente ca nne
tène!

U'napulitano di D. Apicella

La recensione apparsa su «Il Mattino» a firma di E. Malato, mi ha subito riconfermato quanto ebbi ad annunciare nella mia precedente, e cioè che talune tesi avanzate da Domenico Apicella nel suo recente libro «I riti antichi» avrebbero suscitato delle polemiche.

Da Napoli, la polemica, non disgiunta da un riconoscimento di merito e di apprezzamento per la preziosa raccolta, giunge a proposito della grammatica napoletana «in fronte» al libro stesso. In sostanza si muove soprattutto il rimprovero all'autore di non aver tenuto conto di pubblicazioni passate facendo tutto di testa sua.

Ed è proprio su questo che non siamo d'accordo. La pubblicistica cosiddetta specializzata del dialetto napoletano, cosa ha fatto sino ad ora in merito? Niente o quasi niente. Ho pubblicato, e pubblicato, senza minimamente, o soltanto parzialmente, riproporsi e riproporre ai lettori, il problema della «lingua napoletana».

E qui maggiormente va riconosciuto il merito dell'avv. Apicella. Ha ignorato volutamente, non ha trovato niente; o si è posto dolcemente in polemica? Ha fatto quest'ultima cosa non senza avere una larga esperienza. Ignorando piccoli accenni bibliografici ed incompleti, ha studiato daccapo, con un lavoro non certo facile, il tema linguistico. E' chiaro che ravvisato il diverso modo di plasmare il napoletano da parte dei maggiori autori divenuti ormai classici, considerato che Napoli ha la più corrotta forma, vuoi per le lunghe dominazioni, vuoi per le classi borghesi staccate dal popolo, vuoi per il cosmopolitismo, l'autore ha cercato necessariamente l'oasi di conservazione, trovandola nella valle metelliana, non tanto per amor di patria, ma perché in essa moltissimi villaggi si sono preservati dalla corruzione, lontani come ancora sono dalle maggiori vie di comunicazione. Apicella l'ha vagabondato qua e là, risalendo alla origine, ascoltando e meditando: studio sui modi di dire, studio dei perché, studio dei come, studio dei quando, che egli ha inteso stendere nella grammatica napoletana, la quale per il momento rimane l'unica che abbia affrontato seriamente ed in un certo senso globalmente e risolutivamente il problema. Le altre, dove sono?

Quella dei Galiani troppo lontana da noi e non certo soddisfacente, quella dell'Altamura assoggettata alla lingua italiana.

Quando Domenico Apicella nella premessa ha confessato la sua incompetenza a trattare il pro-

blema, ha certamente fatto la parte della volpe. In verità ha seriamente trattato la cosa servendosi di circa tremila proverbi per lanciare il dado.

Noi continuiamo a dargli ragione, ben sapendo che in tal modo lo sponiamo come del resto le polemiche, a ristudiare se stesso e le sue tesi onde addurre sempre più, nuovi argomenti e proporsi nuove mete.

Ai santoni del napoletano soprattutto già presente e del resto lo hanno già compreso (di qui i dardi), che il libro de «I riti antichi» con la grammatica napoletana, rappresenta una autentica rivoluzione nello studio del napoletano, rivoluzione culturale che a differenza di quelle politico-sociali dell'Ottocento giunge prevalentemente dalla provincia e non dalla «capitale».

LUCIO BARONE

Ragazza in minigonna

Gli scoperti ginocchi calamitano gli occhi distraendo la mente dal bellissimo niente ch'è prima del tuo visetto di domino perfetto DIDIMO

Il concorso per 2 applicati

Dopo la fine ingloriosa che avevano fatta i cavessi nei vari corsi banditi finora dal Comune e nei quali si era registrata la vittoria di due forestieri (una per il Vicecomandante del VV. UU. ed una per un posto di due Vigili, mentre l'altro non veniva aggiudicato), ed il nulla di fatto per il posto di Dirigente dello Spazzamento, finalmente abbiamo avuto un Concorso in cui ci cavauole ne songhe levate i

schiaffe a facce, per la assunzione di due Applicati di 2°.

Ahime per gli uomini, però! I schiaffe a facce ce li han tolti le donne, che si sono mostrate ben più serie, volenterose e preparate di tanti giovani i quali contavano a pretendere che il «posto» venga dal cielo o per diritto di successione, perché papà era già dipendente comunale ed è andato in pensione, o è deceduto, oppure è pezzo grosso locale

La Catena di S. Antonio

Che male ho fatto? Mi è pervenuta da un anonimo scrittore una missiva della cosiddetta catena di S. Antonio, con la quale, sotto minaccia delle più gravi disgrazie e la promessa delle migliori fortune, mi si ingiunge di recitare un semplice Pater, un'Ave ed un Gloria a S. Antonio e di eseguire 24 copie della stessa massima ed inviarmi ad altrettante persone di mia conoscenza. Ma è mai possibile che di questi tempi ci sia ancora della gente che ha la testa ed il tempo di pensare a tanto? Ed è mai possibile che S. Antonio abbia prescelto proprio me per avere un Pater, un'Ave ed un Gloria? E se fosse così, che S. Antonio sarebbe a volere tutti i mali che mi si minacciano in quella missiva? E se veramente bastasse la

fugace preghiera di qualche minuto, a quest'ora non saremmo già tutti milionari? Son convinto che l'unico che diventa milionario in questa operazione è il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni con le 400 lire che tanta gente deve spendere in francobolli per spedire le 20 missive, oltre al costo delle buste e della carta per la riproduzione. Comunque, poiché son tempi in cui ci sarebbe da aver paura anche dei santi (tanto è stato ridotto male questo povero nostro mondo), prego il nostro buon padre Cherubino di ricordarmi nelle sue preghiere al serafico Santino di Padova perché non ce l'abbia con me se spesso questa catena e non pongo ad altri 24 amici un rineroscio problema di coscienza.

il nostro scherzo non V'addà turbà, ragione per cui da Voi allontanate ogni pensiero. I ve vùl agità? L'animo nostro è lieto, felicissimo, i ve vedè, doppo tante, a passà cu na bella mmità; ed è giustissimo: sposo contento ed anche un buon papà! Personalmente a me non dite niente se a tanto evento non me saccie stà, e fo palese cehelle ca mme sente, cu tutt'u core e cu sinnerità! Da me e da tutti quanti conosciamo quale è e qualmente siete di bontà, accettate gli auguri che facciamo di un grande amore e di prosperità...

M. A.

(Nota) La poesia è stata ispirata da una notizia apparsa sul Lavoro Tirreno e rimasta finora senza conferma.

Bianca Signora!

Per favore ci vuoi dire Chi sei o bianca Signora dei Pirenei, Tu che prometti una Gioia infinita non in questa bensì nell'altra Vita? Io son l'Immacolata Concezione, venite o fàro a Lourdes in processione, io vi darò la Mia Benedizione e al corpo e all'anima la Guargione! Sui monti circostanti il fiume Gave, qual melodia mistica e soave, risuona il Tuo Saluto: Ave, Ave! Sarà per noi la Vita in bel Diario, recitando con Te il Tuo Rosario, seguendo il Tuo Gesù fino al Calvario! GUSTAVO MARANO

Alla particolare attenzione del Ministro della Pubblica Istruzione

Sig. Ministro, chi scrive, superò nella lontanissima giovinezza l'Esame Concorso per la Abilitazione all'Insegnamento delle Materie Giuridiche ed Economiche negli Istituti Tecnici, e non vinse uno dei tre posti messi allora a concorso perché «anche se avesse pittato il sole» non avrebbe potuto aspirare a tanto; ma ebbe la soddisfazione di essere classificato appena dopo i primi tre, e di riportare la media di 7,5 dimostrando di essere pienamente «idoneo» alle funzioni a cui tendeva.

A che gli è valso tutto ciò? Ed a che gli vale l'essere iscritto all'Albo dei Professori presso il Provveditorato agli Studi di Salerno, se si è sempre visto preferito a gente molto meno preparata, tanto che quando gli venne la volta buona, non poté neppure profittarne, perché lo destinarono a Sapri che è più lontano da Salerno di quanto non lo fosse la Abissinia in altri tempi. E se perfino quando si tratta di comporre Commissioni di Enti Locali per i Concorsi di assunzione di impiegati che debbono tenere come minimo la licenza liceale o il diploma di ragioniere et similia, si vede pre-

ferito a cagione degli interessi democratici dei partiti politici, ad altre persone che si e non san tenere in mano un arnese di mestiere, od hanno competenze tecniche tutt'altro che giuridiche ed amministrative, economiche e finanziarie?

Signor Ministro, chi scrive queste note, forse per i limiti di età non potrà più giovare di eventuali provvedimenti di revisione dell'inconcepibile attuale sistema di bandire i concorsi e di assegnare gli incarichi scolastici, ed a lui il titolo di Professore rimarrà soltanto come una soddisfazione da usare sulla carta intestata senza incorrere nel reato di usurpazione di titolo; ma se è di lui destino di «produrre lana non per sé ma per gli altri», egli è ben felice di invocare per gli altri che se ne beneficeranno, i provvedimenti legislativi che valgano a dare dignità e consistenza anche agli abilitati all'insegnamento delle Materie Giuridiche ed Economiche, ed a sanare la piaga del conferimento degli incarichi non soltanto nella pubblica istruzione ma anche in tutti gli altri campi, come quelli della formazione delle Commissioni di esame nei pubblici concorsi.

nei paruto al potere, e via al seguito.

innanzi il Concorso, che vedeva numerosi concorrenti in lizza, è stato clamorosamente vinto dalla giovane signora Rag. Maria Rosaria Farano in Manzo, la quale si è mostrata di una preparazione sorprendente.

Per farle cosa gradita, e per evitare che si possa pensare ad un passaggio con la scoppola ed anche perché la affermazione ci lusinga moltissimo, segnaliamo che ella ha affrontato gli esami dopo una scrupolosa preparazione fatta dall'Avv. Domenico Apicella. Ma è evidente che il merito maggiore va a lei stessa ed alla volontà di riuscita che la ha animata, tanto che, per fare un esempio, non si è accontentata di istruirsi in dattilografia mettendosi soltanto davanti ad una macchina da scrivere, ma si è preparata su due libri di testo dattilografici da noi forniti: «Selezione Dattilografica del nostro concittadino Prof. Filippo Avagliano», e «Guida Teorica pratica di Dattilografia del Prof. Michele Quitadamo».

Brave ed ammirabili sono state anche la seconda classificata, Signora Rag. Pasqualina Menditto in Tufano, avente diritto all'altro posto, e la terza, signora Rag. Lilliana D'Atti di Vittorio. Come vedesi, la iniziativa di assumere per concorsi e la rigidità delle classificazioni stanno per dare i buoni frutti, e siamo sicuri che in avvenire anche i giovani di Cava, piuttosto che farsi crescere le zazzere per scimmiettare i capelloni, e di calzare scarpe con i tacchi mezzo alti come le donne (per fortuna finora si tratta soltanto di qualche raro esemplare di... beh, meglio che non la diciamo la parola), penseranno a togliersi anche essi da se stessi «i schiaffe a facce»!

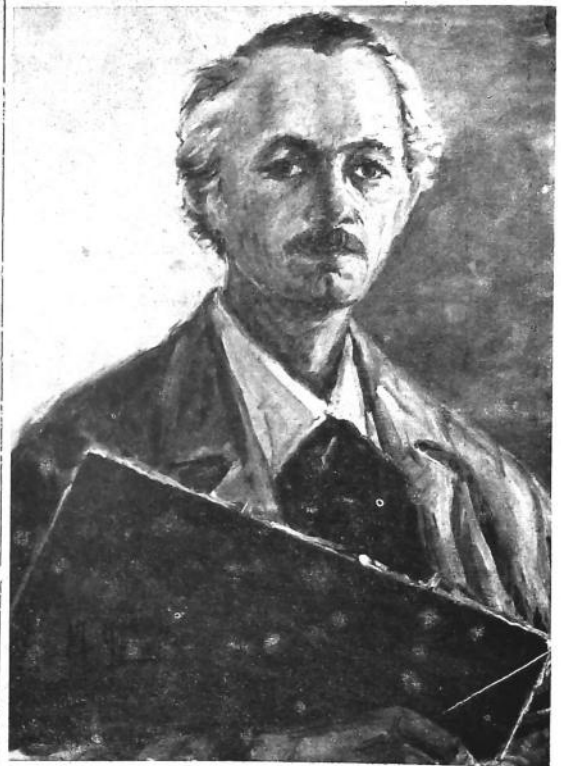
Per ora, prosit al Comune ed alle gentili vincitrici!

CAVA DEI TIRRENI

(A Tommasino Avagliano)

J' tango chiena l'anema d'o' ncento 'e chisti site... 'Annammurato 'e Taria, 'e ciento calamite... 'Avaste n'arba 'e sole, 'o vverde d'e campagne! No sciore 'int'o ciardino, 'o ncento d'e muntagne... 'Avaste n'ora 'e smània cu 'e notte 'mbrillatate 'e stelle a mille a mille, 'a luna 'nargentate... 'A voce 'e nu ricordio, 'nchiuvato dint'o core!... 'Na vrenzèl'le speranza... E 'nu verace ammore!...

ADOLFO MAURO



M. APICELLA - AUTORITRATTO (dipinto e lasciato in Africa)

Quanne l'ammore vò

Tenghe na casarella ò l'arje 'e S. Martine. na luggetelle 'e rose, na vigna d'uva sp.na... Nu palazzelle a ssule esposte a mjeziurne, è sempre chine 'e sole a quanne schiare juorne! Tutt'è mmatine a l'alba m'arracque 'e testulelle, guverne 'e ffoglie tennere, ne sceppe 'e secuclelle... E tutte chesta rrobba che me ne voglie fà? quanne nun c'è nu core ca t'e po' cunsiglià! 'O sole, 'o mare, 'e sciure, so' belle e nce àna stà senza na cumpagnie ma che se campa a ffà? Pireiò mò st'o facenne 'a corte a na guaglione, è bella chhiù 'e na santa: se chiamme Passione! Ajere lle dicette: chhiù sule nu poze stà. Sta vita sulitarje

tu sola 'a può salvà! E se facette rossa, tremmava c'omm'a che! Dicette: Nun è cose! Nun poze ca pechè vuje site ricche — giovane, mentre je so' puvellerle! — A mè me basta 'o core, sta faccia 'e marunnelle! Si tu m'e faje felice, te facce fa 'a signora, te stò sempre vicino, te serve a tutte l'ore... — Accette! Ma vedite: cheste ve poze dà. Stu core puvellerle ma chine d'onestà! Mò for'a luggetelle stanne sempre core a core essa ricame 'e cose a rrobba p'a criatura. Isse arricette 'a casa arracque 'e testulelle comm'o sperute 'a guarda... S'avase ogne tantille!...

ORESTE VARDARO

Le cose a cui nessuno più crede:

- 1) I manifesti di Natale e Capodanno che rendono noto il divieto di sparare botte durante le feste, e di buttare cocci e roba vecchia sulle strade nella notte di Capodanno.
- 2) I manifesti di Carnevale che rendono noto il divieto di percorrere le strade ed i luoghi pubblici con i visi mascherati o trucati.
- 3) I manifesti che nella Giornata Mondiale del Risparmio esortano i cittadini a fare economia ed a depositare i risparmi.
- 4) I commenti degli organi economici che dicono che tutto va bene, madama la marchesa, e che

il reddito nazionale è sempre in aumento.

5) I discorsi con cui, nel crisma della ufficialità, viene esortato il popolo italiano di essere risparmiatore come i padri del buon tempo antifico.

Chi risparmia non sbaglia — diceva uno dei manifesti; ma un proverbio napoletano dice: «Chi sporaagne, astipe p'a jatte!» ed un altro dice: «U spargane nun è maie guaragne!» E poi c'è anche il detto, che è per se stesso tintinnante come un suon di campana: «Aie voglie r'a sunà chesta campane, ca chi nun tte crepe, nun tte sente!»...

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

	BARI	CAGLIARI	FIRENZE	GENOVA	MILANO	NAPOLI	PALERMO	ROMA	TORINO	VENEZIA	NAPOLI II	ROMA II
10 dicembre 1966												
BARI	45 49 40 54 55											
CAGLIARI	53 22 49 2 83											
FIRENZE	53 88 38 20 52											
GENOVA	63 44 13 31 28											
MILANO	18 72 56 73 27											
NAPOLI	24 76 35 69 71											
PALERMO	18 20 85 14 33											
ROMA	50 46 28 19 86											
TORINO	18 47 9 56 39											
VENEZIA	90 74 31 29 15											

Ssuspire r'Auste

Passate è 'a mezanotte e chiusa sta 'a fenestre; ie stonghe 'i sentinelle cca sotto a ssuspìr! Ssuspìr pe l'ammore ca mpiette a mme tenghe! E tu chi ruorne: suonno? Cche suonno? Suonno a mme? Tu mme vù bene overamente? Assaie? Ie tte tenghe sempe dint'au core, stasie sempe cu mme dint'au penziere, e nun vurrie durmì pe tte vedè! Chist'è l'ammore mie, gruosse quant'au mare, lucente comm'au sole, doce comm' a na carezze 'i viente, belle comme si' tu! Nun 'a nzerà rimane 'sta fenestre, ma lassalle nu poche poche aperte pe ffa passà a stu core ca vene a tte vasi!

EMOS

Don Mimì sse vò spusà

Ssentite chesta, overamente belle: pare ca Ron Mimì sse vò spusà, se rise, cu nu sciore 'i peccerelle ca è rrobba bona, 'i prima qualità! Ma, caro Don Mimì degli Apicella, ca nt'a vecchieia iate a vve nguaià; scusatate si sunnamme 'a trummettella pe cehessa ca è na grossa nuvetà! Chiediamo venia, e Voi ci perdonate:

Sei mesi della mia vita in Airica (15 gennaio - 15 luglio 1966)

L'inconscio potere divinatorio di cui si compiacque fornirci madre natura, non è per fortuna limitato alle sole cose cattive, ma anche alle buone: non alle sole cose tristi ma anche alle liete; non alle sole cose meschine ma anche alle grandi.

Così quando nel lontano Febbraio del 1950 incitammo Matteo Apicella ad affrontare il mondo, e lo tenemmo quasi a battesimo alla prima Mostra personale, gridando davanti ad un folto uditorio di autorità e di pubblico: «Ed ora va anche tu, Matteo Apicella!», la nostra alata fantasia (come si compiacque qualificarla lo indimenticabile Prof. Raffaele Baldi), colpì nel segno, e si portò dietro il concittadino e l'omonimo in un volo che ha anche

esso del fatidico ed ha varcato i monti ed i mari.

Matteo Apicella è ora reduce da un felicissimo giro artistico in Sud Africa, e, aderendo benevolmente come sempre alle nostre sollecitazioni, ha allestito per noi cavessi una Mostra documentaria di quelle che sono state le sue esperienze e le sue brillanti affermazioni in terra africana.

Ed è perciò che, sempre con il più vivo compiacimento, il Castello dedica a questo avvenimento il foglio di centro di cui si è da qualche numero arricchito, e, non potendo più ripetere il grido di un tempo, perché Matteo Apicella è ormai andato al di là del volo, gli ripete sempre più forte: «Ad maiora semper! Per Cava e per il nome di Cava!» Sempre più in alto!

59. PERSONALE DEL PITTORE

M. APICELLA

dal 17 al 28 Dicembre 1966 nel Salone n. 277
Corso Italia - Cava dei Tirreni (Salerno)

La pittura di Apicella non è soltanto una rappresentazione ma una gaia celebrazione di colori e gioiosa vita.

Vedere: potremmo affermare che la vita intera si fonda su questo verbo... se non nel suo fine almeno nella sua essenza.

«Vedere o perire è la condizione imposta ad ogni cosa dell'universo, a dar motivo del misterioso dono dell'esistere». (Sono parole del compianto Pierre Teilhard de Chardin).

In misura superiore è anche la condizione umana: tutti i veri quadri esemplificano certamente questo dato di fatto.

La condizione esemplare per la visione è la luce. Luce, Vita, Spontaneità nella sua più pura esistenza sono gli elementi di Matteo Apicella.

Les couleurs, come scrivevano i Goncourt di Fragonard, ne sont pas des couleurs peintes, mais des touches de poète.

I suoi effetti di luce sembrano resi come se egli avesse nelle mani il potere di illuminare o oscurare i cieli e sottometerli all'umore del proprio animo.

Apicella è un pittore del XX secolo e nonostante i legami della Scuola di Posillipo, alla quale si compiacceva attingere ed ispirarsi, il suo idioma pittorico è l'idioma di oggi: colore caldo, sensuale, fluido mai freddo, non strutturale, senza spigoli, senza delimitazioni incisive.

Luce e Colore, Ombra e Forma suggeriscono nel loro ordinarsi un effetto di spazio inondato da un'atmosfera tenera e succosa.

La freschezza di un mondo mattutino nelle opime vallate di Cava dei Tirreni, suo amato paese natìo!

Non trovate... non pensate che nel periodo di decadenza spirituale che attraversiamo, anche se brilla il sole di un progresso meccanico... le atomiche, le conquiste dello spazio... non pensate che decisamente sussiste nell'uomo una insufficienza interiore che spinge a tutto ciò?

L'uomo in questa immane lotta dimentica la divina presenza della natura... e pare quasi strano trovare chi riesca a sentire oltre l'inganno delle cose comuni di ogni giorno la divina presenza della natura, eterna generatrice di illusione ed oblio.

«Auguriamo ora al Maestro Apicella tutto il successo che merita».

Stella Magni Castellaneta

solo sensibilità nel cogliere i sentimenti oppressi e lo spirito di particolare soggetto, ma sono anche fedeli alle caratteristiche fisiche della razza.

JOHN DAVIES

2. mostra PRETORIA 13-28 maggio 1966 per sollecitazione dell'Ambasciatore Italiano



Discorso inaugurale dell'Ambasciatore Dott. AUGUSTO ASSETTATI D'AMELIA, presenti gli Ambasciatori della Germania, Cecoslovacchia, Giappone, Francia, Polonia, e altre Autorità Italiane e Straniere.

Giudizio critico "Die Transvaler,,

11 Maggio 1966

Un noto pittore (egli è tanto noto nella Repubblica quanto nella sua Patria) allestirà da domani una mostra nell'Eloffgebou a Pretoria. Questa mostra consisterà di note tele, come per esempio il suo autoritratto (dedicato al suo figlio Leonardo deceduto tragicamente a Pretoria nel 1957) e di opere da lui eseguite recentemente in Italia ed a Johannesburg.

Questa sarà la 56ma mostra personale del Signor Apicella. La prima fu tenuta a Napoli nel 1949.

Matteo Apicella nacque a Cava dei Tirreni nel 1910 ed incominciò a dipingere all'età di 12 anni. Non gli fu mai impartito alcun insegnamento, ed è da dedursi, perciò, che egli sia uno dei pochi pittori in Italia autodidatti.

Questo pittore è venuto per la prima volta in Sud Africa, all'inizio di quest'anno. Egli è venuto in Sud Africa per far visita a suo figlio Michele. E' rimasto talmente impressionato dalla bellezza del paesaggio sudafricano che ha deciso di mettersi qui a dipingere.

«Dal momento che sono arrivato a Johannesburg, sono rimasto molto impressionato dal colore del paesaggio sudafricano. Questo colore locale è molto più forte e simpatico (congeniale, adatto) che non in Europa. Il vostro verde è più verde ed il blu più blu di quello del mio paese e del resto dell'Europa. Rappresentava per me un incitamento (lett. sfida) il fissare questi colori e vividi colori sulla tela».

Apicella ha subito incominciato a dipingere e dopo aver completato 50 tele (alcune delle quali nel Kruger Park) ha allestito una mostra a Johannesburg.

Quest'artista, di 55 anni, dipinge alla maniera della scuola napoletana (Posillipo) del 17° secolo. Egli abbrivisce al pensiero dell'arte astratta. Egli ha detto:

«Io dipingo le cose belle che vedo Cerco sempre di rappresentarle sulla tela il più fedelmente possibile. Quando sono in vena di dipingere, mi alzo prestissimo la mattina e vado verso i monti, perché là c'è sempre qualcosa di interessante e di bello da dipingere. Non ne voglio sapere dell'arte astratta».

Matteo Apicella rimarrà circa sei mesi nella Repubblica ed ha intenzione di allestire altre mostre personali nella Repubblica, nei maggiori centri. Dopo la mostra di Pretoria ne allestirà una a Germiston.

In aggiunta rispetto a queste mostre, dedicherà ancora un po' di tempo alla pittura.

ALTRO GIUDIZIO CRITICO "The Pretoria News"

13 maggio 1966

Dopo quattro mesi soltanto di permanenza in Sud Africa, lo artista italiano, Matteo APICELLA espone in questi giorni in una sala dell'Eloff Building di Paul Kruger Street una notevole

7 febbraio 1966

Intervista con il giornale

"RAND DAILY MAIL,,

Dal «Rand Daily Mail» del 9 Febbraio 1966:

Matteo Apicella... alcune rose. VENNE, VIDE, DIPINSE.

Il ben noto artista Matteo Apicella è giunto in Johannesburg per una visita a suo figlio Michele.

Tanto è stato preso dalle bellezze naturali dei dintorni della città, che ha subito messo in piedi il suo cavalletto e ha incominciato a dipingere.

Appena avrà completato una cinquantina di opere, egli terrà una Mostra Personale — che sarà la 53ma della sua vita di pittore — prima di ritornare nella sua pittoresca casetta nelle montagne vicino Salerno.

I COLORI

«Dal momento che sono arrivato, sono stato colpito dal fatto che i colori qui sono più forti che in Europa», Matteo mi dice attraverso suo nipote Adamo Coda che fa da interprete. «I vostri verdi sono più verdi, i vostri colori sono più vivi, tanto da sfidarmi a metterli sulla tela».

Il cinquantacinquenne Matteo, fedele alla tradizione della Scuola di Posillipo, non simpatizza per l'astrattismo.

«Io ritraggo le belle cose che vedo», egli dice con espressivi gesti delle mani.

«Quando sono in vena di dipingere, mi alzo sul far del giorno e vago per le montagne, ove lavoro per alcune ore mentre l'aria è limpida e il mio pensiero sereno. Dopo di che mi raccolgo nel mio studio e dipingo tranquillamente».

— Quali sono oggi le possibilità per un giovane pittore?

Matteo fa una scrollatina di spalle:

— E' difficoltoso l'inizio — egli asserisce — ma se essi hanno buoni sentimenti e lavorano con lena troveranno alcune rose... fra tante spine.

HUGH CARRUTHERS

1ª mostra: JOHANNESBURG

Dal 29 marzo al 15 aprile 1966

(Discorso inaugurale della Presidentessa della Dante Alighieri)

Signori e Signori, è un grande piacere per me come Presidentessa della Società Dante Alighieri accogliere qui il Maestro Apicella.

La vita con tutti i suoi piaceri è sempre meritevole di essere vissuta.

Queste parole sono state attribuite al famoso pittore francese Monna's.



La Presidentessa della Dante Alighieri si congratula con l'Artista



VECCHIO SOTTO LA PIOGGIA

Giudizio critico dal "THE STAR,,

Con completa naturalezza il pittore italiano autodidatta, presentemente, qui in visita, mostra nei suoi dipinti ad olio un gentile avvicinarsi alla vita.

I suoi paesaggi sono pacifici, i suoi ritratti sereni, tuttavia con qualche ardito colpo di pennello, egli può esprimere un umore diverso là dove questo venga richiesto.

«Nell'OMBRELLO ROSSO» ad esempio tale umore è rivelato con energia di tecnica.

Molti dei quadri esibiti sono stati eseguiti a JOHANNESBURG o dintorni.

I sobborghi di LINKSFIELD ed EMMARENTIA, il lago di KENSINGTON e la diga di HARTEBEESTOT hanno ispirato l'artista nella composizione di opere deliziose, dove la serenità del tema è stata interamente affermata.

Nei paesaggi, l'artista dimostra un raffinato discernimento per quanto riguarda colori di distanza.

Il «Tronco Spezzato» ed il «Parco di Linksfeld» illustrano efficacemente questa felice combinazione.

«LINKSFIELD» offre ancora lo sfondo per un altro dipinto, il solenne «PRIMA DELLA PIOGGIA», lavoro meditativo di repressione potenza dove gli elementi sono prossimi a scatenarsi in una calma espressiva.

I ritratti di indigeni, specialmente il «REBECCA», rivelano non

lissima serie di quadri dipinti nel Kruger National Park, in Pretoria, in Johannesburg e nei loro dintorni.

Per la maggior parte tale mostra è costituita da opere di colore locale, oltre a tre quadri dipinti a olio composti in Italia, due impressioni caratteristiche di strade, un paesaggio marino ed una raccolta di nature morte e stili di fiori.

L'opinione dell'artista sul mondo d'oggi è benigna e perfino romantica e in queste tele tranquille non esiste segno del disordine dei nostri tempi e della lotta per la sopravvivenza economica.

I paesaggi sono silvestri, i ritratti e gli studi mostrano i segni di una tranquilla accettazione delle cose così come esse sono. Questo vale anche per i molti studi di nativi che l'artista espone, lavori profondi e forti, ma improntati allo stesso desiderio di addolcirne i contorni.

Le opere Sud Africane, comprendono vedute della strada Pretoria - Johannesburg e di Hartbeespoort Dam. «Picnic Riverside» è un quadro vivace, pieno di movimento e di brio; «Gossip» è un altro delizioso, gaio e caratteristico aspetto di una scena Sud Africana all'angolo di una strada.

In diversi facili e spontanei studi di figure sotto la pioggia, di bambine ferme a parlare o di persone in coda agli autobus, l'artista ha reso impressioni così vivide che sono artisticamente molto più complete di quanto non lo siano le opere più ambiziose ed accurate.

P. A. K.

3^a mostra GERMISTON

7 - 18 giugno 1966

inaugurata dal Sindaco e altre autorità

DISCORSO DEL SINDACO

E' proprio un onore e un piacere poter aprire questa esibizione d'Arte. Signore e signori, fra voi ci saranno quelli che si chiedono il perché abbiamo aperto questa Mostra stasera. Quando abbiamo incominciato a festeggiare la nostra festa della Repubblica l'abbiamo incominciata con una esibizione d'Arte, ed è perciò che voglio chiudere la festa con un'altra esibizione d'Arte.

Ritornando sull'argomento della mostra di stasera vorrei commentare sull'Arte Italiana, e particolarmente sul nostro invitato Signor Apicella.

Nel globo del mondo l'Europa è solo una curiosa protuberanza della grande massa dell'Asia: lì non ci sono monotone infinite pianure né geologiche né geografiche; la terra, la vegetazione, la gente, le lingue cambiano straordinariamente presto, che talvolta queste annoiano il turista non abituato alle Frontiere Straniere Internazionali; e questa varietà fisica e riflessa sulle persone umane che hanno vissuto in questo più piccolo e complicato vecchio mondo di Continenti.

Specialmente nella sezione centrale dell'Inghilterra, nei Paesi bassi e in Francia e giù in Italia e in Sicilia ci sono le città e i villaggi ricchi di questi lavori dell'uomo che danno tanto piacere all'occhio e danno tanto profitto allo studio; lo studio è il primo per poter guardare e apprezzare con più piacere.

Per tante centinaia di anni, i più grandi creatori di queste magnificenze visuali, erano uomini abitanti in Italia, fra Roma e Milano.

In questo minuto pezzo di terra le città dorate sono piene colme: una dopo l'altra nelle remote Chiese del Paese ci sono dei



IL SINDACO DI GERMISTON insieme con l'Artista

capolavori che gente attraversa oceani per vedere. A parte la loro abbondanza, un'altra cosa sbalorditiva di questi lavori d'Arte di questa Regione è come variano uno dall'altro: questa densità e varietà è particolarmente complicata dal fatto che tre civiltà hanno lasciato i loro monumenti in Terra Italiana.

Il visitatore, a Roma specialmente, avrà costantemente davanti agli occhi la grande architettura e scultura del vecchio Impero, e può anche ricercare dei piccoli pezzetti di lavori d'Arte che sono sbalorditivamente realistici e comprensibili alla mente moderna.

D'altra parte la maggioranza di questi lavori d'Arte in tutta l'Italia appartengono alla cultura dell'Ovest, ma fra queste due civiltà c'è ne un'altra, la Bizantina, della quale il centro era in Costantinopoli, e i suoi pochi capolavori in Italia devono essere cercati nei posti più impensati.

E' in questo retroscena di Tesori di Arte che il nostro invitato

Signor Apicella è cresciuto, e inevitabilmente tutto ciò ha avuto un effetto e un'influenza su di lui.

Matteo Apicella ha dei legami con il Sud Africa per il fatto che suo figlio vive qui, ed è anche legato alla Repubblica con la tragedia.

E' stato qui che suo figlio ventitreenne è stato ucciso in un incidente stradale.

Ritornando all'Artista e la sua Arte, è interessante sapere che ha fatto una buona impressione ai critici dell'Arte.

«Nella sua completa naturalezza il visitatore italiano, Pittore Matteo Apicella, dimostra un avvicinamento gentile alla vita. I suoi panorami sono pieni di pace, i suoi ritratti calmi; per calmare il suo malumore con qualche pennellata a come richiede l'oc-



ROSITA CON I FIORI

casione (l'Ombrello Rosso) dà l'impressione di forza e di tecnica; tanti dei suoi quadri in Mostra sono stati dipinti in Johannesburg e nei dintorni; Linksfield, Emmarentia, Kensington Lake, e Hartbeespoortdam, hanno provveduto parte dell'ispirazione per il lavoro il quale ha captato la serenità del soggetto. Nelle sue pitture l'Artista ha un apprezzamento fine, e l'effetto istantaneo per il colore: il Tronco Spezzato e il Parco di Linksfield hanno illustrato effettivamente questa combinazione, e di nuovo vicino a Linksfield l'impressione (Prima della Pioggia) è un lavoro di forza con gli elementi crescenti di una calma opprimente.

Ritratti di Nativi, particolarmente «Rebecca» non sono soltanto sensibili agli umori, ai sentimenti particolari del soggetto, ma rappresentativi pure della Razza» (da JOHN DAVIES, in THE STAR del 1° Aprile 1966).

«Il mondo all'occhio dell'Artista è gentile e anche romantico, e su queste quiete tele non esiste nessun suggerimento dei disturbi dei nostri tempi, e neppure la battaglia economica.

I Paesaggi sono silvestri, i Ritratti e gli Studi mostrano i segni di una tranquilla accettazione delle cose come sono; questo vale a dire anche per gli Studi che l'Artista espone di Nativi: lavori forti e profondi ma improntati dallo stesso desiderio di addolcire i contorni» (da P.A.K. in THE PRETORIA NEWS del 13 Maggio 1966).

L'Arte è uno dei più grandi valori nella vita di cultura nella Nazione, è così grande il suo valore, che nella storia dell'uomo, l'importanza della nazione può essere determinata dall'Arte. La Arte è intima allo spirito umano, è una forma visibile che tocca l'invisibile delle persone umane. Le Arti sono forse sogni; lavori di motivi e soggetti che noi nella vita giornaliera li vediamo insignificanti, l'Arte li mette in rilievo, li fa reali: perciò questa esibizione è così importante e interessante per me.

L'Artista è cresciuto in un retroscena completamente diverso dal nostro, ed è interessante vedere, come nuovi dintorni e influenze hanno fatto effetto su di lui; lui ha assorbito tutto ed ha trovato espressioni nel lavoro che noi vediamo qui.

Perciò è un grande piacere per me di dare il benvenuto a voi tutti alla cinquantaseiesima Esibizione d'Arte di Matteo Apicella e dichiaro l'Esibizione ufficialmente aperta.

Cir. HENDRIK BONESCHANS

Giudizio critico - giugno 1966 dal "Germiston Advocate,"

Matteo Apicella di anni 55, di Napoli (Italia), famosissimo Artista nel mondo, tiene la sua 56^a Mostra a Germiston. Questa sarà la sua ultima Esibizione nel Paese prima di tornare in Italia il mese prossimo.

Grigio di capelli, porta gli occhiali. Apicella è un uomo gentile, e questa attitudine è tanto evidente nei suoi dipinti.

Apicella è venuto in Sud Africa 5 mesi or sono originalmente a trovare suo figlio che abita a Johannesburg.

Subito dopo arrivato nel Paese l'Artista è rimasto impressionato dal paesaggio Sud Africano. «I vostri colori qui sono tanto più forti» ha detto, e subito si è messo al lavoro, ed ha prodotto quasi 70 magnifici olii; tutti i quadri della Mostra, sono scene sud-africane, una rappresenta una veduta sul mare vicino casa sua in Italia, altri due sono dei cortili d'Italia.

La cosa più piacevole quando entra nella sua Mostra a Mayer Street Germiston, è l'atmosfera calma e serena creata dai suoi dipinti: gli olii variano da studi di donne Native, scene tipiche nel

Kruger National Park, tramonti Sud Africani, Natura morta, Serene rive di fiumi, e Studi di natura.

La cosa più impressionante è il fatto che Apicella non usa colori forti, però i colori vivaci sono uniti in certa maniera che non è necessario stare delle ore a guardarli per apprezzarli.

Apicella terrà la Mostra fino a Sabato alle 2 pm. Per oggi (Giovedì) e domani la Mostra sarà aperta dalle 9 am. alle 6 pm.

GERMISTON ADVOCATE



ALLA FERMATA DEL «BUS»

Le Novelle del Castello

Ed. IL CASTELLO-CAVAL. 1000

Coi tempi che corrono, questi dieci racconti di Domenico Apicella sembrano giunti da una remota provincia sentimentale, ancora tutta chiusa nella seduzione d'un suo insostituibile romanticismo, se non in una sua romantica maniera.

Ma l'autore non ha timori in questo senso: la dedica, «A colei che non a nome», e la prima novella sapientemente ambientata in una casa di piacere, parlano chiaro fin dalle prime pagine; le quali, poi, provano ancora una volta quanto siano stretti i legami tra certe manifestazioni romantiche e certi interessi umani, disposti a restare anche al di qua della letteratura, pur di non perdere il senso della propria verità ed il proprio colore.

Veramente questo intingere la penna nelle vene del più schietto sentimento senza ricorrere a stampi ed a filtri di moda, oltre a garantire al bel volume la sua libertà ed un prezioso mordente di umanità, frutta all'autore il merito di superare una prova molto difficile: quella del vincere le tentazioni del sentimentalismo, del temperare la piena delle passioni di cui è così ricco il suo sangue meridionale, e del

dominare in amabile vivacità ogni tentazione di civetteria letteraria.

Si veda, in *Simone*, quel Nume che «si arrampica per i grandi depositi del cielo a cacciare da un vecchio scaffale un'anima tutta piena di polvere». Si vedano le bellissime pagine (79-85) di *Lettrés d'amour* in cui abbiamo l'impressione si riveli il motivo dominante, l'humus spirituale dal quale fioriscono le «Novelle del Castello». Qui l'autore ha dato la misura delle sue possibilità. L'elogio dei sogni perduti e degli ideali infranti («castello» della forte giovinezza che rovina nelle rinunce della maturità) non poteva risultare più composta e più vibrante; la dolorosa sintonia delle speranze e delle delusioni, dell'amore che sorride all'anima e l'abbandona poi nella tempesta del vivere, ha veramente trovato nell'Apicella un interprete felice.

A voler immaginare un atteggiamento dell'Autore, che sia anche una definizione del suo stile, noi pensiamo a quel suo personaggio di *Lettrés d'amour*: «poi l'uomo si tolse gli occhiali, quasi come per guardare con i soli occhi dell'anima...»

FERNANDO SALSANO

Novembre

Novembre, se sfrognano le robe c'è freddo, c'è vento e c'è gelo, 'ncampagna s'acala nù velo c'è core m'astegn' accussì. Sti iurne d'e muorte e d'e Sante sò chine 'e ricorde e suspire, na folla 'e pensiero, ma nire, cchiù scura chest'anema fa. Già sento nù suono 'e campana, mò chiaro, mò cupo, ma doce, me pare 'na refola 'e voce ca chiagne pur'essa cu me. Ricorde e suspire, dicevo, penzanno a Mammella e Tatillo, guaglione, quann'ero nennillo, quann'ero d'a giovine età. Na mana gentile e carella ca sempe carezza stu core, i' penzo c'anfin c'è Signore m'accoglie, vicino me sta. C'è stessà durezza 'e na vota na voce amirosa me chiamma. Se sape! E' a voce 'e na mamma!!! Madonna!!! Ma Essa addò sta?

LUIGI CUOMO

Marielle! mariè!..

Marielle se chiamave e vuleve bbene a mme. Na canzone mme cantate! — Tenghe, tenghe sùle a tte —! Ma da quanne m'mha lassate! s'ò ddaie anne, come fù, chistu core sta sciute, e nun crere a niente chiu. Notte e ghiorne ie tte penze, Mariella, Mariè, agge perge a viste 'e 'a scienze, ma peccè nùn tuorne a mme? Vita mia, si tu sapisse quanta cose vurrie di! te tenesse, si vullisse, sempe sempe nziemme a mme! Quanta cose c'afacesse: pure i scelle 'e velle, si putesse mme mettesse, be stà sempe nisine a tie! Te tte diche cu stu core sempre aspette, vvene ma nun tarà, felle p'ammore e p'u bbene ca tte vo!

M. A.



Ronzando

Appena ca una se mette a rete a na scrivane, fosse pure chille ca arappe e nzerre 'a porte, se sente subbene nu Patatone: sentiamo spesso dire in giro, che significa? Significa che in Italia oggi vogliamo essere tutti «Dottori»; e che quando tutti siamo «Dottori» amme asciame 'a scule e chi 'a porte! Ma questo titolo di «Dottore» sta diventando così impopolare, che se lo rivolgi a qualcuno che non è veramente dottore, ti senti dire: «Scusi, sa, ma io non sono dottore!» Certo è che pure a me, che sono avvocato, mi fa un certo non so che a sentirmi chiamare qualche volta dottore. Quando noi eravamo ragazzi il titolo di dottore si dava soltanto ai medici!

Il camionista dell'autocisterna che porta la nafta per i termosifoni mi ha detto di scrivere non ricordo più quale sua protesta sul Castello. Per consolarlo gli ho detto: «Quanne si' mmartielle, vrate; quanne si' neunia, ststate!»

Mi à risposto facendosi piccolo: «Si, ma je che vo gne ja, si soughie sempre nuncu e m'aggiu se mpa a sta-?!»

Quando si tratta di giudicare un disonesto, ci sentiamo tutti proclivi ad invocare comprensione e compatimento; quando invece si tratta di giudicare un onesto, siamo tutti fervorosi per il pollice verso. Ciò dimostra che nel mondo sono più i disonesti che gli onesti.

«Ni terre abbecine a sciume, e ni case abbecine a ppatrone», dice un proverbio napoletano, e noi non riusciamo a comprendere perché la gente debba costruire le case o gli edifici proprio vicino ai fiumi, e debba opprimere con i palazzi gli sbocchi verso il mare, così come ha fatto a Salerno.

Elio Lamberti ed i suoi figliuoli, Mimmo e Mario, ogni qualvolta entriamo nella Libreria Rondinella, amano esclamare scherzosamente: «Steveme scar-? a fessit!»

E noi, senza minimamente scomporsi, rispondiamo ogni volta: «E allora putite mette u cumpiete!»

Così sappiamo restituire cordialmente gli scherzi noi civesi, senza mai adombrare. Tu rice e a nime e ie ricche a tte, e stamne parapatte a pace!

La professoressa nei primi giorni di scuola non ancora ha fatto conoscenza con gli alunni, né gli alunni con lei. All'appello dei presenti, Bianca, che nge tene i cifere, si alza e dice: «Professoressa, scusate, siete dei Pevane!»

La professoressa si arrabbia, e fa: «Bianca, tu vuoi prendermi in giro: esci fuori dall'aula!» Ma se la professoressa avesse messo attenzione al modo con cui Bianca pronuncia anche lei la e avrebbe potuto senz'altro rispondere: «Sì E tu, sei nocere?» — e Bianca avrebbe tratto più profitto dalla lezione.

— Scusate, avvocà, che trovate nella mia parlatura per chiedermi se per caso sono di Nocera? Anche il mio fidanzato mi ha detto che parlo come se fossi una nocere; eppure sono cavaiola di Cava, nata, cresciuta e pasciata tra noi! — ci disse l'altra domenica in piazza una bellezza dagli occhi neri e stellanti, quando, avendola sentita parlare per un po' e non conoscendola, la avevamo presa per forestiera.

In principio non sapemmo rispondere, ma pensa e ripensa, finalmente ci accorgemmo che la ragione era perché anche lei pro-

nunziava tutte le e aperte per la abitudine di essere un pò sgualtella nel parlare. E così ci rendemmo anche conto del perché parlano così nell'agro nocerino.

Il modo in cui sono stati applicati i semafori per i pedoni al crocevia di S. Rocco ha incontrato la unanime riprovazione, giacché i pedoni che per ovvie naturali ragioni si fermano proprio sul margine della strada, non hanno la possibilità di scorgere lo scatto dei colori segnalatori. Sarebbe bastato che quei segnali si fossero invertiti in maniera da guardarsi l'un l'altro, per far contenti tutti e per eliminare ogni difficoltà.

Se non andiamo errati, tanto a Salerno che a Roma che nelle altre città, i segnali ai pedoni sono dati dai semafori che si trovano sul lato opposto della strada, cioè di fronte e non sulla testa dei pedoni.

Cosa strana: i nostri amministratori e tutti coloro che han prestato servizio già da un mese su quel crocevia, han sentito le proteste ed i giusti desiderati dei pedoni miseri mortali, e nessuno se l'è ffitte passà manche p'a capu!

Gio', a che serve u parlar'?

Vivo scontento ha suscitato la iniziativa presa dall'amministrazione Comunale di far aprire gli uffici al pubblico soltanto dalle 10 alle 14. Il Sindaco interpellato in Consiglio Comunale ha chiarito che il provvedimento è stato adottato per consentire agli impiegati di svolgere almeno per due ore del mattino il lavoro interno, giacché precedentemente riusciva impossibile nonostante la chiusura ufficiale degli sportelli alle ore 12. Sarà...; ma la vita di noi miseri mortali si rende sempre più difficile, e la gente che è costretta ad attendere che scocchino le 10,30 per entrare nella santa santorum a chiedere un certificato o a denunziare una nascita o per altre pratiche, non la pensa così! Certo, se l'amministrazione Comunale insisterà nel mantenere questo orario la gente finirà con l'abituarsi; ma non perciò esso non avrà contribuito a rendere sempre più difficile la vita. Un Consigliere Comunale ci ha detto che se la necessità è stata originata dagli uffici dei piani alti, ben si potrebbe ritornare al vecchio orario almeno per gli uffici del piano terra, che sono quelli delle Anagrafe e dello Stato Civile. Beh, l'idea non pare cattiva!

LA DONNA

Il dolore è un fiore aulente e gentile: se lo sfiora con egoismo e rancore a te non resta che un inutile stelo, senza più gentilezza e fragranza; se lo doni a Dio, il profumo irradierà la tua anima fino a farla spasmare di gioia, e poi sul tuo cuore cadranno i petali aulenti, come rugiada benfica.

La creatura più vezzeggiata, amata, insultata e venerata fino all'idolatria, si chiama «Donna».

In questa creatura io vivo, io amo, io creo.

In essa rivedo mia Madre, mia sorella Rossella, me stessa, nelle varie funi educative e sociali.

Vi ricordate da dove uscirono i primi affetti del cuore?

La madre, la culla, la casa e poi una vaga reminiscenza della prima persona che vi fece battere il cuore...

La donna è l'anello di congiunzione fra l'amore ed il mondo.

Ella tramanda a colui che sorge, l'eredità d'amore di colui che muore.

Parlando della donna io dico che posseggo un'indole fin troppo scrupolosa, la quale m'impedisce di compiere una qualsiasi azione che non sia bella e buona; che non ho mai procurato male a nessuno, benché i miei simili mi abbiano arrecato fin troppo male.

Tuttavia la mia vita vissuta fino ad oggi, ha il gran pregio di essere guidata da una coscienza tranquilla.

Ecco, perché non mi sorprende il pensare che durante la mia vita sono stata raramente felice; però mi consola il ricordo di aver procurato vere gioie a quelli che mi hanno resa infelice.

Dirò inoltre, che io non credo all'amore; né agli uomini seriamente innamorati. Solo Iddio e quella Santa di mia Madre mi hanno salvato dalla morte, mentre l'amore ingannevole e fugace ha ucciso in me quel nobile sentimento che si chiama «amore».

S. LUCIE NU PASSE 'I GALLINE

S. Lucia nu passe 'i galline; S. Anielle nu passe 'i vetelle, questo popolarissimo detto antico non trova riscontro nella realtà, perché la giornata incomincia ad allungarsi soltanto dal 21 dicembre, giorno in cui cade il solstizio invernale. Il detto era vero quando, prima che nel 1582 il Pontefice Gregorio XIII riformasse il Calendario, il solstizio di inverno cadeva proprio il 12 dicembre. Cambiò il calendario, ma il detto rimase, e rimarrà a riaprire di speranza il cuore degli uomini per tutti i secoli dei secoli.

IL PRINCIPIO DELL'ANNO SOLARE

Il Conte di Lemos, Viceré di Napoli vedendo la confusione che apportava il differente modo di computare gli anni a via di Indizioni, chi con principiario lo anno dal 25 gennaio, chi dal 1° gennaio, ed altri dal 25 marzo o dal 1° settembre, statuì con sua grammatica del 27 febbraio 1612, di doversi cominciare a contare l'anno dal 1° gennaio, sottoponendo i trasgressori alla pena di «ducati mille» (Camera, I, 165).

IL DUOMO

Arrivammo che a nostro avviso la primitiva facciata del Duomo sarebbe stata rivolta a mezzogiorno, cioè nella attuale Piazza Vittorio Emanuele II. Una conferma ce ne è venuta dall'Ing. Claudio Accarino, il quale telefonicamente ci ha chiesto notizie sul Duomo per aiutare una delle sue figliuole a svolgere il compito di «ricerca» avuto per casa.

Alla nostra affermazione che il Duomo fu eretto con danaro dei cavessi ed è perciò della cittadina cavese, cioè del Comune e non della Curia, e che la facciata originaria non doveva essere quella attuale, l'Ing. Accarino rispose: «Sì, adesso che mi ricordo ho sentito qualche volta dire dal Rev. Gaudiosi che il Comune è proprietario della parete occidentale del coro grande (vale a dire abside) fino allo scalino che divide ora l'altare dal pubblico». Il che starebbe a dire che la primitiva chiesa, costruita dai cavessi aveva la croce di base rivolta a Nord, e che quando fu ampliata, il lato longitudinale divenne trasversale, e quello trasversale fu allungato verso oriente per dare ad essa l'attuale struttura. C'è qualcuno di buona volontà che vuol darcene più precise notizie?

Nella delibera Comunale del 30 gennaio 1702 che stabiliva di far venire a Cava i Padri Scaloppi, è detto tra l'altro: «... se nel caso che Mons. il mio voglia agli detti PP. concedere ad effetto della detta erezione di loro casa lo accennato luogo del Palazzo vecchio di sua Mensa, sono anche del parere (parla il Sindaco) di prestarsi dalla città in ciò il consenso per quello ad esso può spettare». Dal che si arguisce che il palazzo del Seminario e la Chiesa del Vescovato (Duomo) sono di proprietà del Comune.

LA DONNA

Uno stuolo di attori ed operatori cinematografici guidato dal Comm. Fortunato Misiano, è stato per sei giorni a Cava a girare gli esterni di un film che ha per protagonista Pupetta Maresca, che per la prima volta assume un ruolo cinematografico. Il film a colori, intitolato «Delitto a Posillipo» ha per regista Renato Parravicini; ispettore di produzione Elio Saroli, Direttore di Produzione Antonio Misiano, produttore la Romana Film.

Il complesso è stato ospite dell'Albergo Maiorino, e tutti han trovato la nostra città simpatica e cordiale, tanto che non è improbabile che altri film saranno ancora girati tra noi. Sono stati girati esterni non soltanto a Cava centro, ma a S. Cesaro, a Raito, a Vietri e su molti altri punti ameni della vallata. Sono stati girati interni nei saloni di esposizione del Mobilificio Tirreno e nel negozio di Tessuti di Nicola Violante; sono state riprodotte feste danzanti riprese nei sontuosi saloni del Tennis.

I bimbi

Rapite i nostri baci con quel sorriso di limpido cielo, che schiara il mondo e rinverdisce l'appassito stelo. Quale fuoco giocando vi scalda, se tutto mirate, ecco in gioco si cambia e al vostro cenno, si c'impiglia nel velo de le fate?

FERNANDA MANDINI LANZALONE

I Poche case basse e sparse, poche vie, molte piazze, una chiesa, una scuola, poca gente molto verde, molta terra, molte piante... tanta vita!

LINA AVALLONE

FIORAVANTE RONCA



Il sole in quel tardo pomeriggio di una domenica di settembre non era ancora tramontato, e, per sfuggire all'aria afosa ed opprimente dei porticati della nostra città, mi recai con una amichetta, attraverso le rampe dei Cappuccini e le pendici del Monte Castello, a trovare refrigerio nell'ombra della pineta «la Serra», che sorge civettuola a cavallo della vallata metelliana e ti mostra da un lato il mare azzurro di Salerno a dall'altro la lunga lingua di asfalto che solca l'agro nocerino.

Nel viottolo che mena ad una cappella rurale, in mezzo ai pini, mi sentivo piccola più di quanto non sia; e mentre facevo tale riflessione il mio sguardo fu attratto dalla presenza di una bambina che con tanta ingenuità si trovava le manine contro il tronco di un maestoso pino.

Poco distante, seduta sul verde prato, la madre discuteva animatamente con un'amica disinteressandosi di quello che la sua piccola faceva.

La bambina non s'era avveduta che la resina contenuta nella corteccia del pino l'aveva impietisticata, e quando, in segno di gioia, tentò istintivamente di battere le manine, palmo contro palmo, ed incontrò una certa resistenza nel distaccarle, scoppiò in un pianto diretto.

La madre impaurita balzò in piedi come una molla, imitata dall'amica. Nel rendersi conto dell'accaduto, e forse per lo sdegno di essere stata distolta da una conversazione che con tanto

Ancora un film a Cava

Molti cavessi che han fatto da comparse occasionali avranno modo di ammirarsi e di essere ammirati quando il film sarà programmato. A noi quello che più fa piacere è che Cava sia piaciuta ai produttori e che c'è da sperare in altre riprese cinematografiche in avvenire.

Noi siamo più adulti

Noi siamo più adulti del vecchio più amari forse sogniamo meno mangiamo più cemento. Noi siamo stanchi dei simboli; medaglie-bandiere-croci tante guerre e poi... simboli. Vogliamo una pace senza morti un uomo stanco che si suicida ma un morto senza l'eroe. Noi siamo più adulti del vecchio sognamo meno all'insegna di una guerra. E' passata l'ora di uccidere uomini uguali a noi è passata l'ora dell'odio di massa. Ma uccidiamo... è tempo di uccidere l'uomo per l'uomo. Non abbiamo odio da sprecare in un campo sterile per dei simboli che non vogliamo. L'uomo potrà morire di piombo ma con lo smoking e il viso illuminato al neon all'insegna d'un problema suo e quando vorrà... non più in un campo sporco del sangue d'uno sconosciuto.

ELISABETTA RANUCCI

Lettera a

Tommaso Avagliano

Caro Avagliano,

ancora una volta ti sei, affettuosamente, occupato del mio lavoro letterario.

Grazie

La ospitalità e il garbo, così costantemente vivi nella tradizione cavese, si vanno ampliando, ai nostri giorni, di acuto interesse per ogni avvenimento culturale della provincia migliore.

Ritengo sia doveroso dare atto di ciò all'avvocato Apicella, spirito libero visceralmente legato al Sud, a te, a Lucio Barone, ai politici vostri non infreddoliti né ossessionati da giuochi elettorali, ai cavessi insomma.

D'altra parte la vostra città ne aveva di humus su cui rinverdire!

E un albero di mele fa mele, uno di pere: pere.

A riattestare intraprendenza e concretezza secolari valgono Di Mauro, Scotti, Di Donato, Infranzi, Di Marino, Farano.

Perciò dal luogo dove lavoro «salgo» frequentemente a Cava.

A ritrovare buona parte del mio dialetto, amicizie nuove o di antica adolescenza.

Ed è come intrattenersi su un balcone amico, lanciando, di tanto in tanto senza farlo apparire, un'occhiata malinconica su Nocera.

Affettuosi saluti

GABRIELE SELLITTI

PREGHIERA

Odore di pietre ai muri sperti,

sorrisi di tepide erbe dove corse innocente l'età;

sintigie tegole ampie tuffavano degli anni nelle stanze ora mute la certezza di te.

E l'amo nelle semplici cose: che vivesti per me nella casa deserta dove si mossero l'ore e vidi il giardino coperto di neve l'estate mia madre e le nuvole bianche chinarsi sul verde dei rami e te sfogliare i tuoi libri con le pagine stanche del tempo ad una ad una padre come sfiora in autunno il canche cigola ancora. [cello]

Qui ti voglio aspettare affinché tu mi veda e mi venga dinanzi dalla nebbia di ieri e ti narri le cose che sai e che voglio tu pianga con me.

S. G.

I coniugi Alfonso D'Arco, ferroviere in pensione, e Annunziata Casaburi hanno festeggiato le loro nozze d'oro, tra l'affetto dei figli, Felice, impiegato nella Città dei Ragazzi di Angri; Mario, ferroviere; Enzo, Maresciallo di Marina; Pietro, impiegato del Telegrafo a Roma; Rosa, maritata Pinto, a La Spezia; Carla; Anna in Sabatino; nonché delle nuore, dei generi e dei nipotini.

Il rito religioso è stato celebrato dal Rev. Don Enrico Smal-done della Città dei Ragazzi, nella casa dei festeggiati in Pregiato di Cava.

Antonio Basile, simpatico Capuccino del ramo Corrispondenza e Pacchi del nostro Ufficio Postale, ha da qualche giorno lasciato il servizio per raggiunti limiti di età e di servizio, dopo 46 anni di ininterrotto lavoro. Egli è stato molto festeggiato dai colleghi di Cava, lasciando un caro ricordo, anche in noi che amavamo scambiare qualche chiacchiera scherzosa con lui quando mensilmente consegnavamo i pacchi di spedizione del Castello. Lo raggiungono in Vietri, dove godrà della meritata pensione, l'auguro che il riposo sia quanto più lungo egli possa sperare.



ECHI e faville

Dal 9 Novembre al 7 Dicembre i nati sono stati 88 (f. 40 m. 48) più 8 nati fuori Cava: i matrimoni sono stati 9, e i decessi 27 (m. 20, f. 7) più 5 negli Istituti ed all'Ospedale (m. 4, f. 1).

Carlo è nato dal Rag. Carlo Barbarulo e Renata Giordano. Giuseppeangelo è nato dal Prof. Antonio Vitale e Ottavia Nicastro. Marialisa è nata dall'Aiut. Cancelliere Enzo Cannavacciuolo ed Ida Raffaele.

Rita è nata in Rosheim (Moceno di Baviera) da Giuseppe Farano e Anna Adinolfi.

Vincenza è nata in Gummer-sback (Svizzera) da Giuseppe Calenda e da Cristina Angrisani. Mariacarmela è nata in Solothurn (Cantone di Soletta - Svizzera) da Vincenzo Viscito e Annamaria Fida.

Ad anni 60 è deceduto Gerardo Adinolfi, che tutti conoscevano come laborioso e solerte distributore di ghiaccio con furgoncino. Era molto cordiale e simpatico.

Ad anni 80 è deceduto il Cap. Antonio Scotto di Quacquaro, padre del Medico Chirurgo Dott. Giovanni.

Ad anni 74 è deceduto Giorgio Nocerino, padre dei nostri colleghi Avv. Giulio e Franco Nocerino. Ad essi ed a tutti i familiari, ci associamo nel dolore.

Ad anni 64 è deceduto Alberto Romano, Consulente del Lavoro, padre di Peppino, Lucio, Vincenzo e Maria Rosaria, ed ultimo zio paterno del Senatore Prof. Riccardo Romano. Imponenti sono riuscite le esequie, specialmente per il tributo di affetto che gli studenti universitari di Cava hanno voluto rendere ai figliuoli.

Ad anni 60 è deceduto Ernesto Della Monica, il più giovane dei fratelli Della Monica della antica Ditta commerciale di Tessuti Gaetano Della Monica.

A seguito di tamponamento automobilistico nei pressi del Ponte di S. Lucia, sono decedute Iovane Elvira, di anni 50, e Consiglia, di anni 35, entrambe da Angri.

Claudia Accarino del Comm. Mario, a relazione del Prof. Carriotta-Ferrara si è brillantemente laureata in Giurisprudenza discutendo la tesi su: «L'ufficio del tutore, potere e limiti. Funzioni del curatore speciale».

Al plauso della Commissione uniamo i nostri fervidi auguri.

Le gemelle Anna ed Antonietta Apicella del Cav. Alfonso e di Maria Apicella, nipoti del Rev. Don Sabatino della Madonna del Rovo, si sono laureate entrambe in Francese presso l'Istituto Orientale di Napoli, sostenendo Anna la tesi sul Romanzo di Henri Barbusse, e Antonietta

la tesi su la Quadrilogia di Jules Wallès. Complimenti ed auguri.

Il concittadino Lorenzo del Vecchio, che per moltissimi anni ha prestato servizio presso il nostro Comune, dapprima da Vigile Urbano poi da impiegato interno ed infine da dirigente del servizio di spazzamento, è stato collocato a riposo per i raggiunti limiti di età. Gli inviamo fervidi voti augurali!

Il Dott. Bruno Adinolfi del Capotecnico Principale Tabacchi a riposo Carmine, è stato promosso a Procuratore dell'Ufficio del Registro e trasferito alla sede di Sora (Frosinone). Complimenti ed auguri.

AFORISMI

Ogni donna è più paura della prima ruga che del diavolo; non c'è l'uomo, poiché, nel diavolo, egli vede la donna.

Se l'uomo si riconcilia con l'uomo, il lupo si riconcilia con la pecora. Oh, solidarietà di bestia e uomo!

Per un uomo e per una donna, l'amore più sentimentale è quello immaginario.

Il più gran fascino per un uomo è la sua indifferenza verso la donna.

La sincerità dell'uomo è come il volto di Pulcinella: di due colori: bianco e nero; quella della donna è come l'abito di Arlecchino: di tutti i colori.

La preghiera più ardente di una ragazza: Gesù, fammi trovare un marito.

Un fumo nell'occhio per una donna brutta: la vista di una lettera d'amore della sua amica.

I più grandi pericoli, per una fidanzata, non sono le altre donne, ma i suoi difetti morali.

Degli auguri che si fanno ad una sposa, quelli delle fanciulle sono veri il 10%, quelli delle maritate il 5%.

Talvolta, una cassa funebre può essere una cassaforte, per una ragazza: può contenere un tesoro: il suo fidanzato. Non mai per una sposata.

Di nessuna cosa la donna è tanta vergogna, quanta ne è del suo primo capello bianco.

Nel primo amore, la donna ama per l'amore, nel secondo, per il matrimonio.

MARIA PARISI
(Livorno)

Don Peppino Capuano ci comunica che la mattina dell'8 Dicembre nella abitazione del sarto Mario Celotto al Corso Italia n. 337, palazzo Bisogno, si verificò una paurosa esplosione per lo scoppio di gas, che provocò danni alla abitazione e rotture di vetri e di mobili, a causa del forte spostamento di aria. Il pronto intervento del Dott. Dante di Domenico, odontoiatra specialista che ha lo studio nell'appartamento attiguo, valse a scongiurare il verificarsi di un incendio, giacché egli prontamente e coraggiosamente si avvicinò alla bombola chiudendo il rubinetto e smorzando così le fiamme. Accorsero i Vigili Urbani, e molti curiosi.

Tutto finì, per grazia divina — dice Don Peppino — soltanto con un grande spavento e con ogni cosa coperta da assicurazione.

Governo mondiale e Pace dei popoli

Di fronte al pericolo di una più grave conflazione mondiale, l'unità di tutti i popoli è la condizione essenziale per la sopravvivenza della razza umana.

All'alternativa di una guerra nucleare si rende necessaria una organizzazione più estesa e più omogenea di quella dell'O.N.U. Una organizzazione con a capo un governo sovrano a tutti gli altri, emanante leggi atte a controllare ed a reprimere eventualmente ogni aggressiva ed oppressiva condotta di qualsivoglia Paese.

Non è utopia — Basterebbe volere — Sarebbe sufficiente che nei cuori e nelle menti di tanti milioni di persone, nei vari paesi del mondo, vi fosse un comune desiderio di pacifica e disinteressata convivenza, basata sulla collaborazione e sul rispetto reciproco.

Ma come suffragare una iniziativa simile? — E dove? — La sede più adatta per un dialogo in parola potrebbe essere la stessa dell'attuale organismo mondiale: l'O.N.U. In quella sede si potrebbero gettare le basi di un approfondito studio sulle possibilità e sulle necessità di tale progetto.

Un governo mondiale è necessario per la preservazione e la felicità del genere umano. Man mano che il tempo passa lo si ammette sempre più. Gli uomini dovrebbero essere indotti, da questa affiliazione, alla creazione di questo governo sovrano, convincendo i più restii ed i più recalcitranti, nei cuori dei quali alberga ancora forte l'amore per la sovranità nazionale, che solo così, solo attuando una confederazione mondiale, con le finalità sopra accennate, potremmo avere la formula risolutrice di tutti i problemi che assillano l'umanità intera.

Meraviglia, comunque, il fatto che, nonostante si tremi al pensiero di incenerire da un momento all'altro, non si sia ancora fatta una proposta simile in un consesso mondiale. Ma se mai si farà, mai si appropderà ad una tale auspicata mèta.

Indubbiamente un tale disegno, a priori, non ci darebbe nessun motivo di certezza nella sua realizzazione, perché sappiamo che gravi discordanze dividono blocchi di nazioni dominate da opposte ideologie politiche che si ripercuotono anche in seno ad ognuna di esse. Nessuna delusione, ad ogni modo, proveremmo se un tale invito non dovesse essere accettato perché innegabili fatti ci pongono di fronte alla realtà del nostro tempo: egoismo, sopraffazione, sfruttamento, razzismo e fanatismo religioso sono ancora problemi inquietanti del nostro mondo. Ma il tentare non nuoce. L'ottimismo potrebbe far pensare e sperare che una confederazione simile potrebbe essere accolta, col favore generale, solo a seguito di una successione di contatti e di accordi. Solo così, probabilmente, con vagli di commissioni e sotto commissioni, essa potrebbe,

in un non lontano avvenire, assumere forma concreta.

Comprendendo tutti la necessità di un tale governo, non dovremmo neppure discutere sulla sua forma politica. Il proposito dovrebbe essere uno solo: l'emanazione di leggi atte ad assicurare la pace nel mondo innanzi tutto, e a garantire, dopo, un più dignitoso rispetto dell'essere umano. Due diritti questi da considerare universali, inalienabili. Rimpiazzare cioè le brutture ora esistenti, con l'altruismo e l'abnegazione. Non si aspetti tempo dunque! La consapevolezza delle conseguenze di una guerra nucleare è di tutti. Non spetta a me, né agli altri come me, andare all'O.N.U. per esporre una tale necessità, ma alle persone autorevoli che attualmente dirigono le sorti del mondo. E' a loro che noi dobbiamo rivolgere il nostro appello, affinché si facciano promotori di una nascente organizzazione nella quale i singoli esseri trovino una tutela efficace della pace e dei diritti inerenti alla loro dignità di persone.

Ai fini di una pace fondata su una schietta, sincera collaborazione e sul rispetto fra i popoli, e per la salvaguardia non solo della vita ma anche della civiltà, auguriamoci che ciò addivenga realtà. Auguriamoci per lo meno che la vigilia di un'era effettivamente felice per l'umanità e non di distruzione e di morte.

GIUSEPPE ASPRELLA

DIVAGAZIONI — Prose e poesie — II edizione riveduta — di Antonio Lanzalone (Tip. Mutalpassi - Salerno - 1966, senza prezzo). E' un grazioso volume di 90 pagine, in cui il nostro vivace collaboratore fa ribollire in prosa ed in poesia armoniosa la sua ardente esuberanza giovanile, ricca di sentimenti e di aspirazione al bello, al grande ed allo imperituro con quella concezione superiore della vita che è l'ideale degli anni verdi di tutte le generazioni e che forse un giorno diventerà realtà in una umanità veramente libera e saggia. Per i lettori del Castello che già conoscono ed apprezzano il giovane scrittore, non occorrono altri commenti.



OSCAR BARBA

Concessionario unico
Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jahnone - Salerno

MUSCARIELLO

Vende orologi di marche di fiducia
Aggiusta orologi di precisione

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)
Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Baccini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnamenti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirreni.

venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhielli delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori
INAUGURAZIONE DEL NUOVO NEGOZIO

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

La Collana dei Colibri, edita da MERIDIANO 12 - Via Maria Ausiliatrice, 9 - Torino, ha pubblicato al prezzo di L. 300 a copia una nuova biografia di John Kennedy.

Del simpatico e popolare Presidente, immaturamente scomparso, si è detto e si continua a dire molto, e, purtroppo sulla di lui tragica fine si torna sempre alla interpretazione che dettò la nostra ispirata lirica di «Addio John Kennedy», e che ogni giorno più mostra di non essere la fantasia di esaltati.

Il libro del Colibri non vuole scoprire il clamoroso, l'eccezionale, l'inedito a tutti i costi, ma con la semplicità ormai tradizionale che contraddistingue la collana, vuole offrire al lettore una piacevole passeggiata attraverso la vita di Kennedy.

Tra la valanga di «scabibili» poco o niente raccomandabili, questo è il libro che va amplissimamente diffuso.